

# Economia & lavoro

BORSA

In ribasso  
Mib a 1189 (-0,34%)

LIRA

In recupero  
Marco a 922

DOLLARO

In frenata  
In Italia 1484 lire

Dopo una resistenza di due giorni ieri l'ex presidente ha inviato le dimissioni prima di essere interrogato dai giudici. Lasciano anche i vertici Saipem e Pignone

Giornata di febbrili riunioni e consultazioni ma nessuna comunicazione ufficiale. Se l'economista bolognese non accetterà probabile soluzione-ponte con Glisenti

## Per l'Iri il governo punta su Prodi

### Le dimissioni di Nobili aprono la strada ad un clamoroso ritorno

Dopo due giorni di tergiversazioni, Franco Nobili si è dimesso dalla presidenza dell'Iri. Per la sostituzione il governo punta sul clamoroso ritorno di Romano Prodi che però sembra aver già opposto molte riserve. In caso di rifiuto potrebbe toccare a Giuseppe Glisenti. L'annuncio della designazione atteso per oggi. Dopo il vertice Snam, dimissionari anche i consigli di Saipem e Nuovo Pignone.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Alla fine Nobili ha ceduto alle pressioni e si è dimesso da presidente dell'Iri. Il manager andreettiano avrebbe preferito rimanere al suo posto nonostante il mandato di cattura dei giudici di Mani Pulite, ma le pressioni arrivate direttamente da Palazzo Chigi lo hanno alla fine convinto a lasciare libera la sua poltrona. Una ulteriore resistenza sarebbe stata interpretata non come una rivendicazione di innocenza, ma come una provocazione ostinazione dal travisarsi i riflessi per l'immagine e la sta-

bilità gestionale dell'Iri. Nobili ha firmato la lettera di dimissioni ieri, prima di affrontare l'interrogatorio dei magistrati che lo accusano di aver pagato tangenti a De e Psi, non solo quando era alla guida della Confindustria ma anche dopo essersi installato alla testa dell'Iri. Già oggi si dovrebbe conoscere il nome del successore. La lunga lista di candidati affacciatisi nei giorni scorsi è ormai ridotta a due soli nomi: l'economista Romano Prodi - si tratterebbe di un clamoroso ri-

turno - e Giuseppe Glisenti, l'anziano ex presidente di Finmeccanica. Per quanto sorprendente possa apparire, è proprio Romano Prodi l'uomo che il governo sembra aver scelto per l'Iri. Due sere fa il ministro del Tesoro Piero Baracca, azionista unico dell'Iri, era stato visto aggirarsi al villaggio Vip degli Internazionali di tennis di Roma. Un tranquillo relax prima di una decisione non certo facile. La legge sul riassetto delle Partecipazioni Statali prevede che la designazione venga decisa di comune accordo dai ministri del Tesoro, del Bilancio e dell'Industria. E proprio con Luigi Spaventa e Paolo Savona Barucci ha messo a punto il progetto che punta al ritorno di Prodi nel vecchio ufficio di Via Veneto. Ovviamente con l'assenso del presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi, preoccupato di dare una guida forte ad un ente che prima di annasparsi nella bufera di Tangentopoli era finito nei marosi

del dissesto finanziario. La telefonata del governo ha raggiunto Prodi ieri, sembra a Piacenza dove l'economista democristiano si era recato per l'inaugurazione del nuovo stabilimento della Jobs. La risposta sarebbe stata gentile ma non così positiva come ci si aspettava a palazzo Chigi. La situazione finanziaria dell'Iri è drammatica, quella produttiva non è certo migliore, non si tratta certo di uno scenario esaltante per uno come Prodi che già una volta, dal 1982 al 1989, ha provato a risolvere i problemi dell'Iri e che, nemmeno un mese fa, era candidato per la poltrona di presidente del consiglio. L'interessato, comunque, ha glissato le domande dei giornalisti limitandosi ad un laconico «no comment». Il nome del successore di Nobili era atteso già ieri sera, soprattutto dopo la convocazione di un vertice a palazzo Chigi tra Ciampi, Baracca, Spaventa e Savona. Ma le attese

sono state deluse. Segno di complicazioni dell'ultimo momento? È probabile. Del resto, sempre che decida di tornare, è difficile che Prodi accetti la presidenza dell'Iri senza una riconsiderazione delle deleghe che oggi vedono il potere concentrato nelle mani dell'amministratore delegato Michele

Tedeschi. Il quale, a sua volta, non potrebbe accettare di essere ridimensionato dall'arrivo di Prodi. L'innesto dell'economista bolognese avrebbe dunque come inevitabile conseguenza un terremoto sull'intero vertice dell'Iri.

Meno traumatica, invece, sarebbe la soluzione Glisenti. Settantatreenne, democristiano, sarebbe il classico candidato di transizione, giusto il tempo di rinviare all'assemblea di bilancio di giugno la decisione sul team che dovrà guidare l'Iri nella fase più difficile della sua storia. Infine, dopo la Snam si sono dimessi anche i vertici di Saipem e Nuovo Pignone.



Romano Prodi, l'economista ex presidente dell'Iri a cui Ciampi ha chiesto di tornare a ricoprire la carica

Per l'Istat, attività produttiva in frenata del 2,1 per cento

## La crisi dell'industria continua. Anche in marzo meno produzione

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tanto evocata, la ripresa economica ancora non si sente nel nostro paese. Ancora una volta i dati Istat sull'andamento della produzione industriale invece confermano la «gelata» del nostro sistema produttivo, che invece continua a perdere colpi. Nel marzo 1993, rispetto al marzo del 1992, il volume della produzione ha segnato un nuovo calo del 2,1%, nonostante una giornata lavorativa in più. Il perdurare della fase stagnante è confermato dall'andamento della produzione media giornaliera, che ha registrato una diminuzione del 5,8% tra i due mesi a confronto. E nei primi tre mesi del 1993, la frenata è stata del

5,7% rispetto allo stesso periodo del '92, a parità di giornate lavorative (63). L'andamento dell'attività industriale di marzo nel confronto col mese precedente, dice l'Istat, ha visto peggioramenti produttivi nei settori dei mezzi di trasporto, macchine per ufficio ed elaborazione dati, fibre artificiali e sintetiche, strumenti di precisione, prodotti in metallo, produzione e prima trasformazione dei metalli, calzature e abbigliamento. In controtendenza invece carta e stampa, alimentari, petrolifere, macchine e materiale meccanico. Nei primi tre mesi del '93, si sono registrate diminuzioni nelle industrie dei mezzi di tra-

sporto (-19,6%), minerali e prodotti non metallici (-12,6%), minerali ferrosi e non ferrosi (-9,2%). Sempre nel primo trimestre del '93, mentre più o meno limitano i danni i comparti che producono beni di consumo (-2,4%, con risultati peggiori per i beni durevoli), va malissimo per il settore che produce beni di investimento (-9,5%, con punte davvero drammatiche per i mezzi di trasporto (-21,6%) e delle macchine e apparecchi (-8%). Insomma, non solo non c'è ripresa, ma si annunciano tempi ancora più duri, visto che i comparti produttivi più in difficoltà sono proprio quelli dei beni d'investimento, che dovrebbero teoricamente anticipare un futuribile fase di con-

giuntura positiva. D'altro canto, è pur vero che con questo elevatissimo costo del denaro chi ha intenzione di investire forse attende un ribasso dei tassi d'interesse. Una conferma del brutto stato di salute dell'economia italiana - visto che non si può certo parlare di un improvviso drastico miglioramento dell'efficienza energetica - viene anche dai dati sui consumi petroliferi nel nostro paese, che in aprile per il settimo mese consecutivo mostrano una flessione. Secondo l'Unione Petroliera, la domanda di petrolio è caduta, con 7,4 milioni di tonnellate, del 3%, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. La richiesta petrolifera nei primi quattro mesi del '93 ha regi-

strato così una flessione del 5,7% (con 32,3 milioni di tonnellate consumate) rispetto al periodo gennaio-aprile dell'anno scorso. Sempre nei primi quattro mesi dell'anno, solo i consumi di benzina hanno registrato un incremento del 2,4%, rispetto allo stesso periodo del '92, mentre prevale il ve-

gno meno per il gasolio auto (-8,4%), il gasolio riscaldamento (-10,1%), e l'olio combustibile (-9,3%). E se l'industria va male, l'agricoltura non «ride». Ieri l'Istat (l'Istituto che controlla l'andamento del settore) ha diffuso i dati sull'andamento della produzione lorda vendi-

bile nel 1992: 59.696 miliardi di lire, con un calo del 2,7 per cento rispetto al 1991. Si registra un crollo per le produzioni dell'olivicoltura (-44%), in caduta anche gli ortaggi (-4%), e i cereali (-3%), mentre c'è stata una crescita del 3% per la zootecnia e del 4,5% per la frutticoltura.

La Ig-Metall costringe gli industriali dei Länder orientali a rimangiarsi la denuncia unilaterale dell'intesa sugli aumenti salariali. La parità (teorica) di retribuzione tra lavoratori dell'Est e dell'Ovest verrà raggiunta gradualmente entro il 1996

## È vittoria per i metalmeccanici tedeschi

Si conclude con una vittoria dei sindacati il primo grande scontro sociale nei Länder orientali della Germania. Dopo due settimane di scioperi, gli industriali metalmeccanici tedeschi si sono rimangiati la denuncia unilaterale dell'accordo sugli aumenti salariali che aveva innescato la vertenza. L'intesa vale solo per la Sassonia, ma quasi sicuramente verrà estesa a tutti i lavoratori della Germania orientale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La prima grande battaglia sociale nell'Est della Germania si è conclusa con una vittoria dei sindacati. Dopo due settimane di scioperi, e 21 ore ininterrotte di negoziato, l'organizzazione degli industriali metalmeccanici si è rimangiata la denuncia unilaterale dell'accordo sugli aumenti salariali che aveva innescato la vertenza, la prima, di questa dimensione, che si sia verificata nella Germania orientale da oltre 60 anni. Proprio questa rinuncia, accompagnata da una specie di promessa a «non farlo più», è l'elemento più importante dell'intesa che i rappresentanti della Ig-Metall, il sindacato dei metalmeccanici, sono riusciti a strappare nel negoziato a Odrizza che si è svolto, a Dresda, con la mediazione del capo del governo della Sassonia Kurt Biedenkopf (Cdu). Si tratta, per ora, di un accordo di

massima, che dovrà essere ratificato dalle assemblee dei lavoratori (nelle quali per essere accettato dovrà superare il 25% dei voti) e che riguarda in teoria, solo le aziende della Sassonia. Ma non c'è dubbio che se, come è quasi scontato, sarà ratificato dai lavoratori, servirà da modello per tutti i Länder dell'Est. Vediamo nel dettaglio che cosa prevede lo schema d'intesa, che il negoziatore sindacale Hasso Dövel ha definito «un buon risultato, da accettare», mentre secondo il rappresentante della Gesamtmetall, l'organizzazione degli industriali, Hans Peter Münter è «un doloroso compromesso». Intanto, come si è detto, i datori di lavoro ritirano la denuncia unilaterale dell'ultimo accordo, quello che, siglato due anni fa, prevedeva a partire dal 1° aprile scorso aumenti salariali del 26%. La Gesamtmetall si



Un particolare di uno degli scioperi degli operai tedeschi nell'ultimo mese

impegna anche a riconoscere che le denunce unilaterali di intesa già raggiunte non sono «uno strumento adeguato» al confronto sindacale. È il punto di principio che più stava a cuore ai sindacati, preoccupati, e giustamente, che con la sua disdetta (la prima verificata dal lontano 1928) l'organizzazione degli industriali volesse soprattutto creare un precedente. La Ig-Metall, in cambio, accetta uno scaglionamento degli aumenti salariali che diluisce nel tempo l'obiettivo essenziale del sindacato, che resta quello di ottenere la parità di salario dei lavoratori dell'Est con quelli dell'Ovest. Lo schema d'intesa prevede, infatti, che i circa 170 mila metalmeccanici della Sassonia (quelli degli altri Länder dovrebbero poi seguirvi a ruota) raggiungano il 100% del salario dei loro colleghi occidentali il 1° luglio del 1996 (con la possibilità di un ulteriore breve dilazione se la situazione economica e quella dei dati continuerà ad essere drammaticamente difficile), anziché, come era stato previsto, il 1° aprile del '94. Nell'arco di questi tre anni ci sarà un avvicinamento progressivo: da qui al 1° giugno prossimo varranno gli aumenti del 9% che erano stati autonomamente offerti dalla Gesamtmetall insieme con la rescissione dell'accordo come «ulti-

ma offerta»; dal 1° giugno il salario dei metalmeccanici orientali sarà aumentato al 75% di quello medio dell'Ovest; dal 1° settembre salirà al 78% e dal 1° dicembre all'80%. Al 1° luglio dei prossimi tre anni gli aumenti porteranno le retribuzioni orientali rispettivamente all'87%, al 94% e infine al 100% di quelle occidentali. Gli aumenti, come si vede, sono molto gradualisti, e c'è da aggiungere che anche nel '96 l'equiparazione ai salari occidentali sarà più teorica che reale, tenuto conto degli aspetti integrativi (per esempio le retribuzioni delle ferie e la tredicesima) e quelli relativi all'orario di lavoro, che per i metalmeccanici dell'Est si assieblerà sulle 38 ore settimanali, mentre all'Ovest è di 35. Ma nella situazione drammatica in cui versa l'industria dell'Est in materia di competitività il sindacato ha ottenuto davvero il massimo che poteva realisticamente sperare senza assestare un colpo troppo duro alla traballante economia dei Länder orientali. La Ig-Metall ha dato prova di realismo e di buona volontà accettando anche, ed è la prima volta che un sindacato tedesco lo fa, un principio di flessibilità salariale che prevede, in casi del tutto eccezionali e in aziende che davvero rischiano altrimenti la chiusura, anche retribuzioni inferiori a quelle del contratto.

## La Pirelli ancora in rosso. Diminuito l'indebitamento e migliorata la gestione ma persi altri 92 miliardi

MILANO. Migliorano sensibilmente i conti del gruppo Pirelli, sottoposto alla energica cura dimagrante ordinata dal vicepresidente esecutivo Marco Tronchetti Provera. Ma nonostante i tagli del personale, le cessioni delle attività diversificate e l'uscita dalla Continental i conti finali restano desolatamente in rosso. La Pirelli e C., l'accoppiata per azioni che è al vertice della catena di controllo, per la prima volta presenta un bilancio consolidato di gruppo con la Società Internazionale Pirelli e la Pirelli Spa, evidenziando 95,7 miliardi di perdite nette. Ciononostante al quartier generale della Bicocca si mostrano soddisfatti per i risultati raggiunti in un anno - si fa notare - tra i più difficili per la congiuntura economica internazionale (con particolare riguardo per l'auto e i veicoli commerciali, ai quali si indirizzano i pneumatici del gruppo). Il rapporto tra debiti e patrimonio netto, per esempio, si è drasticamente invertito. I debiti del gruppo alla fine del '91 ammontavano a 3.204 miliardi, contro un patrimonio di 2.314. Al 31 dicembre del '92 i debiti erano scesi a 2.632 e il patrimonio netto ha superato per la prima volta i 3.000

miliardi (3.005 per la precisione). Con le cessioni realizzate nella prima parte di quest'anno, inoltre, l'indebitamento complessivo è sceso a poco più di 2.100 miliardi. I dipendenti sono stati ridotti di oltre 6.000 unità, e ugualmente, notano alla Bicocca, la capacità produttiva degli impianti è rimasta inalterata, tanto che il fatturato globale si è mantenuto sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente, e cioè attorno agli 8.250 miliardi. Ma soprattutto è la gestione industriale a mostrare significativi segni di ripresa. In altre parole, la Pirelli torna a fare soldi con il suo mestiere tradizionale, con i cavani e pneumatici. L'utile lordo sale da 178 a 278 miliardi e il margine operativo lordo aumenta del 35%, a 809 miliardi. Sono segnali incoraggianti, dicono fonti del gruppo, ma ugualmente a breve e medio termine le previsioni di redditività rimangono quanto mai incerte: «Per quanto concerne l'esercizio '93, si afferma, non vi sono prospettive di miglioramento del quadro economico». La ripresa si fa attendere e i conti del gruppo ne risentiranno.